



Siamo riusciti ad avere con noi una vera star della filosofia antica: viene da molto lontano, viene dal 270 a. C. È con noi Epicuro.

Benvenuto, Maestro. Ha fatto buon viaggio?

Ma, dove siamo esattamente? Ho accettato questo invito, ma non ho le idee troppo chiare su chi siete voi. Intanto, per non smentire una certa fama, vi ho portato dei dolcetti niente male. Assaggiate...

A proposito di fama. Se ne sono sentite di cotte e di crude sul suo conto. Non vorrei sembrare scortese, ma ho sentito parole pesanti... Quel Timone, per esempio.

Quello? Un vero calunniatore e un invidioso. Lasciamo perdere!

Non è il gossip che ci interessa, però quella storia delle lettere un po' oscene, le follie con la sua amica Temista... e poi il suo rapporto con la escort Leonzio. In giro se ne parla...

Escort? Che significa? È una parola che non conosco.

Una... come dire, una etéra, insomma...

Ah...ho capito, una... una... Ma no, con la mia amica Leonzio facciamo solo lunghe chiacchierate filosofiche. Il problema è che normalmente gli altri filosofi le donne non le considerano capaci di occuparsi di filosofia e allora vengono in mente queste idee pruriginose.

Ve lo dico io di che si tratta. Avete mai sentito parlare della "macchina del fango"?

Hai voglia... Allora, non è un fenomeno solo post-moderno?

Però, quella di Timocrate è una testimonianza attendibile. Lui era un suo discepolo, un testimone diretto di quello che succedeva di notte nel Giardino.

Certe calunnie sono così infondate e ridicole che non meritano neanche una replica. Lasciamo perdere. Parliamo di filosofia, piuttosto. Non è per questo che sono stato invitato?

Sì, ha ragione: è meglio. Parliamo di filosofia. Lei ha mai pensato al problema della felicità?

Guardi, ho qui sotto mano un mio libricino. A dire la verità si tratta di una lettera per il mio amico Meneceo, una lettera che mi è venuta così lunga che ne ho ricavato un vero e proprio libro. Guardi qui; vede cosa c'è scritto? "È bene riflettere sulle cose che possono farci felici: infatti, se siamo felici abbiamo tutto ciò che occorre; se non lo siamo, facciamo di tutto per esserlo". Insomma, io alla felicità ci ho pensato molto, al punto che credo di aver trovato una vera e propria cura della felicità...

Come? Lei ha la ricetta della felicità? Secondo Lei, basta prendere una medicina...

A dire la verità, non basta una: ce ne vogliono quattro. Questa cura l'ho chiamata, infatti, "cura del quadrifarmaco".

E come si fa ad avere la ricetta? Bisogna venire al suo "ambulatorio", al "Giardino"?

Beh, là io mi ritrovo con i miei amici ed amiche per curarci noi stessi, ma la ricetta gliela dico subito, se vuole. E non serve neanche la mutua...

E come si fa a dire di no. Lo ha detto Lei prima "facciamo di tutto per essere felici!"

Allora cominciamo... Qualcosa la leggo direttamente dal mio libro:

PRIMO: "Tu devi considerare la divinità come un essere indistruttibile e felice", che a tutto pensa tranne che ai mortali.

SECONDO: "Abituati a pensare che per noi uomini la morte è nulla... Il più temibile dei mali, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte non ci siamo più noi"

TERZO: "Dobbiamo inoltre ricordarci che il futuro non è interamente nelle nostre mani".

QUARTO: *“Una sicura conoscenza dei desideri naturali necessari guida le scelte della nostra vita al fine della buona salute del corpo e della tranquillità dell’animo”.*

Che dire... mi sembra... mi sembra un po' troppo “filosofico”! Io mi aspettavo qualche terapia a base di psicofarmaci speciali. Ah, ho capito! Stavo pensando a un libro uscito non molto tempo che parla di filosofia e psicofarmaci. Mi sembra che il titolo è *Platone è meglio del Prozac!* Voi filosofi mi sa che avete un’idea tutta vostra di medicina e di cura. Vero? *Guardi, le devo dire sinceramente che non ho capito proprio niente di quest’ultima domanda. Chi è questo Prozac? Un filosofo dei vostri tempi? L’unica cosa che posso dire è questa: Se Platone è meglio di Prozac e Epicuro è meglio di Platone, allora Epicuro è meglio di Prozac”.*

Maestro, ma veramente... Non è una gara tra filosofi. Il Prozac sarebbe... No, no, lasciamo stare. Ci separano più di 2200 anni e su certe cose non ci capiamo. Piuttosto, vediamo se ho interpretato bene il suo pensiero del “quadrifarmaco”.

Prima pillola: Dio c’è, ma devo considerarlo come un estraneo; non devo attribuirgli caratteri umani (troppo umani!).

Seconda pillola: non c’è motivo di angosciarsi con la paura della morte. Semplicemente la morte non esiste: o lei o noi!

Terza pillola: non vale la pena di affannarsi per il futuro. Meglio vivere alla giornata.

Quarta, ed ultima pillola: devo desiderare soltanto ciò che serve effettivamente a soddisfare i bisogni naturali e necessari.

E questa, secondo Lei, sarebbe una vita felice? Senza emozioni forti, un pizzico di follia, i piaceri della vita...

No, aspetti! Coi piaceri andiamoci piano. Io addirittura sostengo – e l’ho scritto qui nero su bianco – sostengo che “il piacere è il principio ed il fine di una vita felice”.

Potrebbe spiegarmi a quale tipo di piacere si riferisce esattamente?

Quello vero! Vede, se Lei si abbandona ai piaceri di Dioniso, buon vino in buona compagnia, e poi, come succede, un bicchiere tira l’altro, questo le procura sicuramente sensazioni di piacere. Ma c’è da aspettarsi che la mattina successiva, quando si sveglia, il piacere sarà svanito e, al suo posto, avrà sensazioni sgradevoli: non si sentirà tanto in forma. Molti tipi di piacere, in altre parole,

contengono la causa di dolori successivi. Ci pensi bene. Il solo fatto che un piacere a un certo punto finisce provoca dolore.

E allora, questo piacere che è solo piacere senza fine, che sarà mai?
Glielo dico subito. Guardi, è scritto qui: "Il piacere è non avere dolore nel corpo né turbamento nell'anima: atarassia. È così che chiamiamo la felicità nella mia lingua.